

RAZZISMO. James Cameron, americano e nero sopravvissuto a un linciaggio nel 1930

«Quella notte che mi tolsero il cappio dal collo»

I pestaggi italiani di questi ultimi giorni non arrivano agli orpelli di un linciaggio che gli americani vorrebbero seppellire. Ecco, in un libro appena pubblicato negli Usa, una testimonianza di razzismo. James Cameron, ora ottantenne, ricorda una notte del 1930. Quando tre ragazzi neri che volevano rubare una macchina ferirono a morte un bianco. E i bianchi si fecero giustizia da soli. Due furono impiccati, James si salvò e ora racconta



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Ero già adulta quando vidi per la prima volta quella foto. Ma anche da ragazzo sapevo che c'era stato un linciaggio a Marion. Era la città di mio padre. E durante una delle tante visite ai nonni sentii raccontare la storia. Quella notte del 1930 qualcuno chiamò al telefono mio nonno che faceva il postino e il cui turno iniziava alle tre del mattino. Non passava dalla piazza del tribunale. Potrebbe capitargli di vedere qualcosa che preferirebbe non vedere. E poi scappavano a ridere. racconta C. Carr, la giornalista che ha raccolto il libro sul «Village Voice».

Nella foto, che riproduciamo per gentile concessione della Indiana Historical Society, si vedono due uomini neri con gli abiti strappati e insanguinati per le ferite che si erano procurate il giorno della esecuzione. E una notte d'estate. Sotto l'albero una folla di bianchi uomini, donne, vecchi, gente normale che lavora, gente che poteva servire da modello ai quadri di Norman Rockwell, quello che dipinse l'America acqua e sapone dell'era di Roosevelt, le famose «quattro libertà». C'è un vecchio che tutti vorrebbero come nonno, occhi, baffi bianchissimi, grembiule da impiegato, una giovane donna dallo sguardo dolce e un po' triste, una ragazzina che ride, un uomo in cappello e camicia sbottonata al collo, maniche arrotolate che fuma soddisfatto un lungo sigaro e un altro coi baffi che indica con l'indice ammonitore uno degli impiccati. A guardare bene l'originale colpisce che alcuni dei presenti sommano, anzi sghignazzano: altri hanno le lacrime agli occhi.

Impiccato a 18 anni
Uno degli impiccati (quello di destra nella foto) si chiamava Tommy Shipp, aveva 18 anni. L'altro Abe Smith. Abe come Abramo Lincoln, il liberatore degli schiavi, ne aveva 19. C'era anche un terzo cappio, quella sera, e un terzo cappio nero strappato dalla folla inroccata dal cerchio di Marion sul lato opposto della piazza. Si chiamava James Cameron, aveva 16 anni. Gli avevano già messo il cappio al collo. All'ultimo

minuto lo lasciarono andare. È l'unico nero vittima di un linciaggio che sia riuscito a sopravvivere e a raccontarlo. Per 15 anni non era riuscito nemmeno a trovare un editore che volesse pubblicare la sua storia. Aveva dovuto ipotecare la sua casa per fare stampare il libro intitolato «Tempo di terrore» a sue spese, in poche copie. Solo ora una piccola casa editrice di Baltimore, la Black Classic Press, ha deciso di ristampare quella edizione quasi clandestina.

Era cominciato tutto la sera del 6 agosto 1930. Come d'abitudine, James e Tommy ed Abe avevano passato la giornata a lustrare scarpe alla stazione di Adams Street. Poi erano andati a fare un giro sulla macchina di Tommy. «Me la faccio anch'io una macchina. Una sera non una catinella come questo», annunciò Abe, il più vecchio dei tre. Era venuto buio, erano già fuori città, per le strade della periferia non c'era nessuno. Arrivarono in un viale alberato. Lovers Lane, la via degli amanti, dove usavano appararsi le cospicue per fare l'amore, in auto. Videro una macchina parcheggiata. Abe mise una pistola calibro 38 in mano a James. «Vai a fargli la vedere», gli disse James, raccontò che qualcosa dentro di lui gli diceva di scappare, correre via. Tommy era stato suo compagno di scuola, ma Abe lo conosceva appena. Ma ebbe paura che gli altri lo considerassero un vigliacco. Si avvicinò alla macchina, puntò la pistola contro il uomo volante. Gli disse di scendere assieme alla ragazza. Solo quando quello scese si accorse che lo conosceva, era Claude Deeter, uno che veniva sempre a farsi lustrare le scarpe da lui e gli dava anche buone mancate. «Mise a correre via, restitui la pistola ad Abe. Pochi minuti dopo sentii gli spari».

Tornò a casa dalla mamma. «Stava seduta sul portico ad aspettarmi come sempre, sull'unica sedia a dondolo che avevamo. Non andavo mai a dormire prima che fossi rientrati tutti e tre i figli. Dove sei stato?», mi chiese, capì che c'era qualcosa che non andava. Mentii le dissi che mi ero fermato a giocare a calcio. «Stai dicendomi una bugia figlio!», lo sai nei guai?», mi chiese. Provai una sensazione di sollievo. Avevo voluto gettarmi in ginocchio, raccontargli quel che era successo, menti di

nuovo. «Non è successo nulla mamma, le dissi».
Erano tutti andati a letto quando venne al polizista ad arrestarli, coi fucili spianati. Tommy ed Abe li avevano presi subito. L'uomo cui avevano sparato era finto a morte. Lo interrogarono per tre ore a calci e pugni finché accettò di firmare una confessione che non era riuscito nemmeno a leggere. Poi lo misero in una cella dove erano stipati altri 30 neri arrestati perché viaggiavano clandestini su vagoni di un treno merci diretto verso la California. La mattina dopo in città cominciò a circolare la voce che la donna in auto era stata violentata. Lei, al processo avrebbe poi testimoniato che in realtà nessuno l'aveva nemmeno toccata. Nel pomeriggio c'era già una folla minacciosa davanti alla prigione. Quando giunse la notizia che l'agredito era morto, malberarono come vespillo la sua camicia insanguinata. La radio locale cominciò a dare la notizia che un linciaggio era imminente. La folla si ingrossò.

Bastoni, pietre, picconi
«Gridavano Pestavano i piedi. Se stemmavano. Cominciò una salsola. Alcuni erano armati di pistole, altri di bastoni e pietre. Altri ancora brandivano force, fumi, mazze, manici di piccone, asce spranghe, qualsiasi cosa che potesse infliggere dolore e tortura. Rironobbi molte facce di vicini di casa. Vidi clienti a cui avevo lustrato le scarpe. Ragazzi e ragazze con cui ero andato insieme a scuola. Gente che spesso avevo visto comparire il biglietto alla stazione, gente che avevo visto dietro il banco dei negozi dove facevo le comperie e vicini cui avevo falciato l'erba in giardino o lavato l'auto. Molti indossavano il copricapo del Ku Klux Klan, ma senza nemmeno la tunica e il cappuccio per mascherarsi a viso scoperto. C'era addirittura un senso di allegria nella folla, come un'atmosfera da carnevale mancava solo i venditori di noccioline e popcorn».

Dopo l'assalto al carcere per primo trascinarono fuori Tommy Shipp. Lo lapidarono e bastonarono. Io mi palanarono con una spranga mentre i cacciatori di souvenir gli tagliavano a strisce i calzoni distribuendo i brani



La scena dell'impiccagione. A sinistra, James Cameron. Per gentile concessione della Indiana Historical Society.

delli. Infine lo coprirono con una tunica bianca del Klan e lo impiccarono, forse già morto. Abe seguì la stessa sorte. I compagni di cella di James si insino, chiarono a pregare. «Mister White Folks, Signon Bianchi non fateci del male è lui quello che cercate quando tomarono nel carcere a prelevare anche il terzo nigger». «Pugni bastoni, mattoni, sassi, beraglia, rono il mio corpo. Solo i più forti riuscivano a raggiungermi per colpire. I più deboli si limitavano a sputarmi addosso. Quelli che mi trascinarono ricevevano quasi tanti sputi quanto quelli che arrivarono addosso a me. Ragazzini e ragazze mi mordevano e graffiavano le gambe. Qualcuno gridò «dov'è il cappio?». Gielo lo infilavano sul collo. Svenne. L'unico di cui non so cosa che ricorda è una voce di donna che urlava: «Lasciatelo stare. Il ragazzo non ha niente e che i tre con il linciaggio e la violenza!».

«Poi ebbi occasione di parlare con centinaia di uomini, donne e bambini che erano in mezzo a quella folla. Nessuno di loro ricorda di aver sentito quel grido. La loro spiegazione in materia è: «Sei stato questo fortunato? Mio non ho alcun dubbio di averlo udito quella volta».

Tra coloro che sono andati a trovarlo dopo aver letto il libro, la signora Carr, che per tutti questi anni è stata torturata da un'ossessione paralizzante, l'angoscioso timore di scoprire nel guardare e nguardare questa fotografia, anche il volto dell'amato nonno in quella folla. Per anni aveva sperato che il nonno in quella piazza non ci fosse. Lo ricorda come un vecchio severo e molto sulle sue, che faceva la spesa tutto da solo perché la moglie non sperava che aveva fatto appena la prima media, come unica passione aveva gli orati dei treni che studiava a memoria, che aveva lavorato tutta la vita e aveva dato al primogenito il nome Eugene da Eugene Debb; il socialista a cavallo del secolo che fu tra i padri del sindacato in America. Alla sua morte lei e il padre hanno aperto una cassetta di sicurezza in cui teneva le cose più preziose. C'hanno trovato una tessera del Ku Klux Klan.

Pescatori russi catturano sommergibile

Pensano di aver catturato un sommergibile russo che l'altro giorno scorse una grande sagoma nell'acqua. Sono affrettati a tirare le reti in barca. Grandissima delusione e un po' di rabbia quando hanno scoperto che la rete in realtà aveva imbrogliato un sommergibile nucleare. Lo scenario è lo specchio di mare dell'estrema costa orientale russa. L'episodio è stato raccontato mercoledì scorso dall'agenzia Interfax. L'equipaggio del peschereccio «Kamoudo-3» navigava a 10 miglia a sud-ovest dalla costa dell'Isola Kamichatka quando il radar segnalò un enorme branco di pesci proprio sotto la chiglia. I pescatori si sono affrettati a tirare le reti che naturalmente si sono strappate in più parti. Vista l'ombra del sommergibile che avrebbero dovuto tirare su. Ora il proprietario della barca ha chiesto 20 milioni di rubli (circa quindicimila dollari) come indennizzo per la perdita subita. Probabilmente visto che pescavano in una zona autorizzata, otterranno giustizia così non fu per i loro colleghi che nel 1976 andavano a caccia in acque proibite. Infatti, anche a loro capitò di «pescare» un sommergibile nucleare ma nella zona in cui si trovavano era il divieto di pesca perché «zona militare».

Brasiliana la migliore chitarrista Usa

Una brasiliana di 70 anni, madre di undici figli, vissuta per tutta la vita tra vacanze e cercatori d'oro nel fondo del Mato Grosso dove suonava nei postriboli per sopravvivere e stata eletta miglior suonatore di chitarra del mese dalla rivista specializzata americana «Guitar Player» e presto lancerà il suo primo CD negli USA. Data per scomparsa dalla sua famiglia da quando aveva 17 anni. Helma Merelles non ha fatto altro che suonare la chitarra in giro per il «lar West» del Mato Grosso. «Sono stata la prima donna a suonare da quelle parti», racconta Merelles. Quando ho preo la passione della chitarra, a dieci anni i miei genitori mi minacciavano dicevano che era così da uomo che mi avrebbero tagliato le dita e che bisognava «fregarmi» l'ingusto con l'acqua. E così sono scappata. L'unica passione aveva gli orati dei treni che studiava a memoria, che aveva lavorato tutta la vita e aveva dato al primogenito il nome Eugene da Eugene Debb; il socialista a cavallo del secolo che fu tra i padri del sindacato in America. Alla sua morte lei e il padre hanno aperto una cassetta di sicurezza in cui teneva le cose più preziose. C'hanno trovato una tessera del Ku Klux Klan.

Queste sono solo alcune delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dall'Arci e dalle sue associazioni confederate su tutto il territorio nazionale. La raccolta di fondi realizzata attraverso il tesseramento di sostegno 1994 sarà destinata allo sviluppo di queste ed altre iniziative internazionali. Contribuisci anche tu!

Solidarietà tra i cittadini e tra i popoli

- Centinaia di volontari impegnati nel campo profughi di Donje ed in tante altre realtà della ex-Yugoslavia, raccolta di medicinali, viveri e materiali inviati settimanalmente.
- Progetto Telefonski-Most per il collegamento telefonico tra le repubbliche della ex-Yugoslavia.
- Progetti di affidamento a distanza dei bambini della ex-Yugoslavia e della Palestina.
- Raccolta fondi per il villaggio del fanciullo di Mogadiscio, in Somalia.
- Raccolta di carte, penne e attrezzature scolastiche per Cuba.
- Progetti di cooperazione internazionale in Namibia, Cambogia, Palestina ed Algeria.
- Iniziativa per la Pace in Medio Oriente, ricostruzione di Gaza.

Verso L. alla confederazione Arci per il tesseramento di sostegno 1994 dedicato alle iniziative di solidarietà internazionale. Allego:

- Assegno non trasferibile intestato a Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma
- Versamento sul c/c postale n. 899005 intestato a "Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma (speci. care chiarimente la causale)

Inviatemi al seguente indirizzo la tessera di sostegno l'opuscolo Arci Oggi 94 il quindicinale Notizie Arci e se il contributo è superiore a 50.000 lire (barrare una sola casella):

- la rubrica telefonica *Smemoranda*
- il libro *L'Italia e l'antisemitismo* (Data/News Editore 1993)
- i libri *Avvisi di garanzia di Fortebraccio* (Ed. Riuniti 1993) e *Le cose impossibili di Pietro Ingrao* (Ed. Riuniti 1991)
- il CD *Distrochetto dei Ladri di Carrozzele* (Arci Solidarietà, 1993)

Inoltre se il contributo è superiore a 200.000 lire anche (barrare una sola casella):

- un abbonamento annuale al settimanale AVVENIMENTI
- un abbonamento annuale al mensile IVI DONNE
- un abbonamento annuale al quotidiano L'UNITA (a 3 a 5 a 7 giorni in base al contributo)

Invia a: Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____ Città _____ Prov _____ CAP _____ Telefono _____ Data di nascita _____

QUESTA ED INVIARE IN QUESTA CHIUSA AD ARCI NAZIONALE VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA

Questa settimana C'è "Il Gazzettino dei Tirchi" il primo mensile-salvadanaio in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì